

## IL TUFFO NEL CIELO

(di Mirko Aretini)

Si risvegliò coperto di sabbia. Il sole bruciava implacabile nel cielo, sprigionava tutte le sue forze rimanendo immerso in quel blu immacolato e privo di nuvole.

Il cielo visto dal basso, agli occhi di Paul, sembrava un mare senza onde e senza barche.

Paul provò a tossire ma la gola era troppo secca e iniziava a fare fatica anche a deglutire, le labbra si stavano spaccando, respirava a fatica e si sentiva il petto pesante, i polmoni grattavano e come se non bastasse il mal di testa lo stava logorando.

Fece non poca fatica ad alzarsi da terra, completamente ricoperto di sabbia ovunque, sugli occhi, sui capelli, addosso al corpo, tanto che la sensazione era di avere dei granelli sotto la pelle.

Quando finalmente riuscì a mettersi in piedi un forte senso di nausea e giramento di testa lo assalì, erano i cali di pressione uniti alla disidratazione, era il caldo opprimente che lo stava consumando, era la consapevolezza di essersi perso nel deserto.

Voleva dimostrare a tutti di essere un avventuriero senza paura, non era mai stato uno sprovveduto, però la sfida del deserto lo affascinava fin da quando era bambino. Sapeva che prima o poi avrebbe tentato la traversata, si era preparato per quasi un anno intero facendo palestra, andando a correre e a nuotare per allenare fiato e respirazione, serviva un fisico di un certo tipo per poter tentare una simile impresa.

La sua ragazza e gli amici le avevano provate tutte per cercare di far desistere Paul dalla sua sfida con il deserto ma lui era testardo: ora Paul avrebbe tanto voluto che i suoi amici lo venissero a prendere sorridenti, avrebbe voluto vederli spuntare all'orizzonte su una potente jeep nera in cui c'era pure la sua ragazza. Sarebbero arrivati da lui e la sua ragazza gli avrebbe dato un bacio tenero e pieno di paura mentre gli amici sorridendo gli passavano una borraccia piena di acqua e poi tutti quanti lo avrebbero accusato di essere stato così stupido e imprudente.

Purtroppo per Paul l'orizzonte era composto unicamente da sabbia e da cielo, e una forte luce bianca che sovrastava i contorni accecando gradualmente i suoi occhi e quel cielo che sembrava mare ora si perdeva nell'orizzonte insieme alle dune e lui voleva tuffarsi in quel mare di cielo e nuotare fino all'infinito.

Ma non poteva, come faceva a tuffarsi verso l'alto? Avrebbe dovuto volare e lui ora non riusciva nemmeno a camminare, si era accorto che ancora non era riuscito a muoversi da quando si era messo in piedi ed era rimasto lì a guardare dritto davanti a sé, sbattendo appena le palpebre brucianti che assomigliavano a carta vetrata, in attesa di trovare un'idea, la cosa giusta da fare, qualsiasi cosa gli avesse permesso di muoversi da quel posto che stava diventando la sua tomba di sabbia.

O forse si era mosso, aveva camminato senza rendersi conto di spostarsi perché sembrava tutto uguale, lo scenario era quello fatto di sabbia, cielo e sole, quel sole talmente caldo che gli faceva bollire anche il sangue e brillava e splendeva senza concedere nulla, un po' di tregua... o perlomeno si fosse deciso a strapparla da quell'apocalisse di agonia di quel deserto che seppelliva le speranze.

Si era spostato ancora senza accorgersene perché ora a pochi metri da lui giaceva una carcassa morta e putrescente di quello che un tempo era un cammello, ed erano passate anche diverse ore perché ormai sorgeva la sera all'orizzonte, ma lui pareva non accorgersi più di nulla.

Provò a soffocarsi con la sabbia ma era tutto inutile perché non riusciva a ingoiarla, rimaneva tutto impastato sul palato senza saliva, con l'unico risultato di peggiorare la sua situazione e aumentare ancora la sete.

Quel deserto sembrava non finire mai e cominciava pure a soffiare il vento, che lambiva la sua pelle come il lamento di un'anima dannata, un'eco di terrore che si perdeva nel nulla, tra le dune. Si sforzò di pensare molto intensamente a qualcosa per restare aggrappato all'ancora della vita senza il mare.

C'era Emily nel cielo, Paul la vedeva, stava nuotando lasciando dietro di sé una scia come quella degli aeroplani, nuotava liberamente senza guardare in basso e Paul ora si sentiva felice e rideva in silenzio, senza fare rumore per paura che gli scorpioni e i serpenti annidati lì

intorno si spaventassero; Paul sorrideva e guardava la sua ragazza nell'acqua del cielo, voleva bagnarsi anche lui e nuotare felici verso nuovi orizzonti fatti di alberi, case, e persone con cui parlare.

Proprio in quel momento Paul, senza sapere come, riuscì a lanciarsi verso il cielo, quello che per lui era il mare senza onde, iniziò ad avvicinarsi staccandosi dalla sabbia e andava, andava sempre più in alto in quel blu disperso dalla sera, quel blu rimasto orfano anche del sole andato a bruciare le sue energie sopra nuove terre e nuovi mondi, Paul era ormai lassù, in quel mare immaginario, in quel cielo senza stelle a parte una, in lontananza... Emily, che si allontanava sempre di più, senza mai voltarsi indietro, sempre di più....

E tutto cadde nel buio, senza più mare, senza più cielo, senza più sabbia.

Mirko Aretini e [www.tuttiscrittori.it](http://www.tuttiscrittori.it)